

Manzoni e l'altro



In realtà, la letteratura abbonda di casi di altro-sé o second self che agiscono al posto nostro, o sarebbe il caso di dire al posto della presunta identità permanente: cosa su cui Lautréamont, Bergson, Pirandello, Svevo, Stevenson, Tozzi e molti altri avrebbero da ridire assai. Un altro racconto che ci riporta a questo grande tema è il recente **“Poco a me stesso”** (Marsilio, 234 pagine, 16 euro) di Alessandro Zaccuri. Uno scrittore esperto di letteratura - scrive su Avvenire ed è direttore della Comunicazione per l'Università Cattolica di Milano - che ha affrontato già con il suo precedente **“La quercia di Bruegel”** la dimensione dell'altro come opposizione, talvolta salvifica, alle nostre rigidità prospettiche. Qui, svelare l'identità, se così si può dire, del sé sconosciuto, sarebbe anticipare una conclusione che coinvolge Giulia Beccaria, figlia del grande illuminista Cesare e madre di Alessandro Manzoni, donna che ha rifiutato un destino eterodiretto, fuggendo da un matrimonio non deciso da lei e scegliendo un volontario esilio in Francia al seguito dell'uomo amato, Carlo Imbonati. Una vita per quei tempi piuttosto fuori dagli schemi e che ha coinvolto anche la possibile paternità di Alessandro, secondo molti figlio naturale di Giovanni Verri, fratello minore e meno noto di due grandi protagonisti dell'illuminismo milanese, e non solo milanese: Alessandro e Pietro. La storia di Zaccuri ci porta tra gente più o meno nota, tra i ricordi di Mesmer e la presenza di una donna come Giulia che, per merito dell'autore, non appare, come avrebbe rischiato in una penna superficiale, nelle vesti di antica libertina, cosa che peraltro non era, e profemminista, ma semplicemente come una persona che ha tentato di dare un senso alla propria vita: con rimozioni destinate però a riaffacciarsi nella Milano degli anni Quaranta dell'Ottocento. E soprattutto con un motivo centrale, quello del gioco, che mette assieme esistenza reale, per chi conosce bene la vita di Manzoni prima della conversione, e finizione. Pregio del romanzo è quello di presentarci personaggi più o meno reali (ma è davvero possibile in letteratura la realtà di un personaggio? Manzoni stesso entrò in crisi profonda per questo, e per questo **“I promessi sposi”** sono il suo unico romanzo) che interagiscono tra invenzione e storia, con un protagonista che sembra quasi essere il simbolo di questa continua mescolanza, perché è un inventore di sé, e che però scopre la verità degli altri.

MARIO POMILIO

IL NATALE
del 1833

PREFAZIONE DI SALVATORE SILVANO NIGRO
CON UN SAGGIO DI CARLO BO



BOMPIANI